

Le insegnanti rivendicano «la scelta pedagogica» e incassano l'appoggio dei genitori che accusano la preside

Longhena, le maestre schierano i legali

Un pool di avvocati per smontare il procedimento disciplinare nato dal 10 in pagella

di Gianluca Rotondi

L'affaire Longhena entra nella fase due, quella della battaglia legale per smontare le contestazioni d'addebito (primo passo del procedimento disciplinare) notificate a 27 su 36 maestre della scuola di via Casaglia.

I legali delle insegnanti finite sotto accusa per il 10 in pagella, subito ribattezzato anti-Gelmini, affilano le armi per annullare i rilievi dell'ufficio scolastico provinciale dopo l'ispezione del Ministero. Tre i punti fermi su cui poggia l'azione legale degli avvocati Andrea Ronchi, Nazarena Zorzella, Mario Marcuz e Giangiaco Allodi: quella del «10» a pioggia fu una scelta pedagogica, non politica, decisa per salvaguardare la professionalità delle insegnanti e come tale da rivendicare; in assenza dei regolamenti d'attuazione della riforma non c'erano i criteri per applicare compiutamente la normativa; i «capi d'imputazione» sono infondati oltre che inficiati, secondo i legali, da vizi, sia sostanziali che formali.

Confortate dall'appoggio di una quarantina di mamme e papà solidali, le insegnanti finite nel mirino dell'ufficio scolastico provinciale tornano a difendere il proprio operato. Incassano l'appoggio incondizionato dei genitori dei bimbi che individuano nella preside Ivana Summa la responsabile della situazione che si è creata alle Longhena e si dicono stupite «del clamore sollevato da una



Le insegnanti sotto accusa e i legali durante la conferenza stampa

scolta non isolata ma comune a tante altre scuole in Italia».

Secondo gli ispettori, aver dato agli alunni la stessa votazione «implica la violazione del dovere professionale di valutare con scienza e coscienza gli apprendimenti degli alunni nelle singole discipline». Accusa re-

spinta dalle maestre: «La nostra non è stata un'azione contro la scuola - spiegano in una nota - abbiamo scelto di usare, solo per il primo quadrimestre, il sistema precedente la legge 169/2008 in quanto non ancora emanati i criteri per una uniforme applicazione. Un ordine

di servizio, a poche ore dagli scrutini, ci ha costretto a far uso di voti numerici. Per senso di responsabilità professionale abbiamo deciso di inserire due voti, uno espresso in decimi e uguale per tutti e uno globale espresso in giudizi».

Ad alcune maestre vengono contestate le dichiarazioni rese alla stampa o espresse in assemblea: «Abbiamo solo sottolineato le criticità pedagogiche rispetto al ritorno del voto numerico», la difesa.

L'assemblea di insegnanti e genitori di Bologna e Provincia, che promette battaglia, ha invece bollato l'ispezione come una iniziativa «gravissima che tocca i principi democratici». Ora i legali hanno dieci giorni per smontare le accuse. Poi toccherà all'amministrazione decidere se comminare le sanzioni che possono andare da un rimprovero verbale alla sospensione. In quel caso resta il ricorso al tribunale del lavoro.



L'ingresso delle scuole Longhena

L'affondo della sindacalista

Soster, Cgil: «Punite loro per educarne altre cento»



«Punire una scuola per educarne 100». Sandra Soster, segretario della FIC-Cgil, prende in prestito lo slogan di Mao Tse-tung per spiegare le vere ragioni che si celano dietro l'apertura del procedimento disciplinare a carico delle maestre delle Longhena. Una punizione esemplare per fermare l'avanguardia della protesta anti-riforma: «Come sindacato posso parlare più chiaramente, visto che le maestre pare debbano avere la bocca cucita: è evidente un intento punitivo su Bologna che rappresenta qualcosa a livello nazionale del movimento contro la riforma Gelmini», spiega parlando davanti alle insegnanti sotto ac-

cusca e ai genitori schierati compatti dalla loro parte. Per la Cgil «quella del voto unitario è la prassi più diffusa oggi in Italia, e veniva messa in atto già all'epoca dei voti numerici, soprattutto per le prime classi». Soster si chiede dunque per quale motivo il clamore mediatico si è avuto solo intorno ad una singola scuola bolognese. «Evidentemente in altre la situazione è stata gestita diversamente», aggiunge Soster chiamando in causa la preside Ivana Summa. Dalla parte delle maestre si è schierato anche il coordinatore Enti locali del Pd, Luca Rizzo Nervo, che ha definito «assolutamente giuste le ragioni della protesta».